

**SARDEGNA
CHIAMA
SARDEGNA**

Cinque proposte per il futuro della Sardegna

Lavoro e modello economico

**Diritto alla salute, all'abitare e nuovo
welfare**

Saperi e cultura: l'infrastruttura del domani

Transizione ecologica e sovranità energetica

**Partecipazione e democrazia reale:
la politica è di tutte e tutti**



Testo ad alta leggibilità

Cinque proposte per il futuro della Sardegna

In questi mesi abbiamo raccolto la **voce** di una grande parte dell'Isola che si sente dimenticata, che non va a votare o che cerca un'**alternativa seria e credibile** al malgoverno attuale. La voce di quanti non si sentono rappresentati dai gruppi politici che tengono in pugno la nostra terra da troppo tempo, di quanti non possono e non vogliono più stare a guardare. L'abbiamo fatto con un **inedito processo partecipativo**: 26 incontri tematici, 13 tavoli territoriali, 5 assemblee plenarie, 3 seminari di approfondimento, oltre un migliaio di adesioni al nostro appello. La Sardegna ha bisogno di **investimenti strategici**, di darsi **una prospettiva** che possa affrancarla finalmente dalla subalternità politica ed economica e di nuove leggi per realizzare questo obiettivo. Servono generosità e tenacia, da parte nostra e di tutti i sardi: bisogna portare nelle istituzioni la voce di chi vuole un'Isola sempre più **autodeterminata**, coinvolta **democraticamente**, **generativa di opportunità**. Non si può più attendere. Per rispondere a queste necessità abbiamo costruito **cinque proposte per il futuro**. Non un programma esaustivo, ma punti **strategici e misurabili**, costruiti e pensati per rispondere **alle urgenze della maggioranza delle sarde e dei sardi**.

Nei prossimi mesi le proposte **saranno presentate in decine di incontri** in giro per la Sardegna, per dare a chiunque l'opportunità di **costruire, in sinergia** con noi, **una vera alternativa** per il governo dell'Isola. Non ci interessano gli appelli all'unità delle forze senza una visione realmente trasformativa, le ammucchiate elettorali al solo scopo di "battere le destre" purchessia. Non ci faremo cooptare per qualche poltrona.

Sulla base delle cinque proposte, **vogliamo avviare un dialogo serio e trasparente con tutte le forze politiche e sociali** che si sono **opposte**, dentro e fuori dal Consiglio Regionale, **alla maggioranza attuale**, al fine di verificare la possibilità di una reale **convergenza di scopo** radicalmente innovativa nel programma e nei metodi capace di far percorrere all'Isola una nuova via.

La sfida elettorale sarà solo uno dei nostri terreni di azione. Nei prossimi mesi continueremo a costruire momenti di **ascolto e confronto** con amministrazioni locali, associazioni, sindacati, imprenditori, attori di ogni campo della vita civile.

Vogliamo tessere un rapporto sempre più profondo e radicato con chi vive le molte realtà della nostra Isola, per realizzare insieme una Sardegna che investe nei giovani e nella loro istruzione, in un nuovo modello di sviluppo giusto socialmente ed ecologicamente sostenibile che generi

ricchezza per chi vive questa terra, nella valorizzazione delle sue lingue e della sua storia, nel suo protagonismo politico ed economico in ambito euromediterraneo. **Una Sardegna presente a se stessa e generatrice di futuro**, da costruire con una grande presa di parola plurale e ambiziosa, armonica e potente, come il più bel canto a tenore ancora da immaginare.

1. Lavoro e modello economico

Vogliamo disegnare un modello economico legato alle potenzialità dell'Isola e in grado di realizzare i bisogni di chi ci vive. Vogliamo che in Sardegna il lavoro sia finalmente uno strumento di autodeterminazione del singolo e della collettività, con salari equi e nuove opportunità nei settori strategici. Un'isola che dica basta al lavoro povero e al veder realizzare altrove profitti e investimenti.

1. Progettare l'economia del futuro.

La Sardegna ha bisogno di una visione chiara sull'economia del futuro.

Entro il 2025 va attivato un ampio e strutturato **coinvolgimento delle parti sociali** che porti alla convocazione di un **Congresso del Popolo Sardo**.

La RAS deve rafforzare il suo ruolo nell'indirizzare il "**cosa**", il "**come**" e il "**dove**" **si produce**, per arrestare la desertificazione produttiva, ammodernare settori esistenti e investire su quelli che hanno un maggior contenuto di sapere scientifico e tecnologico e che creano più valore aggiunto, costruire filiere e favorire l'internazionalizzazione dei beni e dei servizi nelle nuove catene globali del valore. Tutto questo per gettare le basi di un **nuovo modello di sviluppo** ancorato alle **peculiarità produttive, ambientali e culturali** dell'isola, per soddisfare

i nostri bisogni grazie alla qualità dei prodotti e dei servizi, alla cooperazione degli attori, agli investimenti in innovazione tecnologica e digitale, al benessere e alla formazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Un modello complesso, connesso, complementare, dinamico ma **radicalmente ancorato alle capacità e ai punti di forza della comunità sarda**: agroalimentare; zootecnico; digitale; turismo diffuso e sostenibile; cultura, archeologia e ambiente; architettura e costruzioni; manifatturiero; artigianato. Su questi vanno concentrate le risorse maggiori, riformando la burocrazia, dando supporto finanziario, formativo, connettivo a vantaggio della crescita (quantitativa e qualitativa) dei settori. Al contempo, va riproposta una forma di reddito di cittadinanza, interpretandolo come uno strumento di costruzione di autonomia e attivazione dei singoli.

2. Patto per il buon lavoro. La RAS deve stringere un patto con le imprese di tutti i settori: gli **incentivi pubblici** (non solo quelli per l'occupazione, ma a valere su qualsiasi norma e fonte finanziaria) devono essere **connessi ai diritti** riconosciuti ai **lavoratori** (assunzioni con contratti regolari e condizioni di lavoro più giuste, anche in relazione a orario e retribuzione). Con

il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, entro due anni dalle elezioni la Regione dovrà dotarsi di una idonea task force di addette/i regionali al controllo delle condizioni di lavoro (piano di reclutamento con contratti a termine della durata di almeno 3 anni). **Premialità** ulteriori andranno alle seguenti categorie: insediamento nei **Comuni sotto i 3mila abitanti**; generazione di **occupazione femminile o giovanile**; **innovazione** organizzativa, **di processo e prodotto**; assunzione di **professionalità iper qualificate**; **risposta** a precisi bisogni del territorio sulla base di **criteri di impatto sociale e ambientale**. Al contempo, la Regione deve offrire ai giovani contratti di lavoro veri: basta con il finanziamento di stage extracurricolari al posto dei contratti di lavoro, basta con gli accordi tra la Regione e altre amministrazioni pubbliche per la copertura dei buchi di organico attraverso laureate/i in stage. In attesa dei concorsi, si deve ricorrere a contratti di lavoro a termine.

3. Piano di assunzioni per una PA efficiente e dalla parte di chi lavora. La Sardegna ha bisogno di un imponente **piano di assunzioni**, che ringiovanisca la Pubblica Amministrazione a tutti i livelli, dagli Enti Locali alla Regione, e ne **rinnovi le capacità**

progettuali e attuative. Una PA con nuove missioni strategiche per ogni filiera amministrativa, che promuova un'integrazione verticale – attorno a comunità di progetto – e orizzontale all'interno dei diversi livelli, rispetto alle politiche cruciali per la nostra isola. Va stanziato un massiccio investimento pubblico per reclutare e formare i nuovi assunti, secondo un **piano dei fabbisogni** di personale coraggioso e coerente con le missioni di ogni ente. Alla nostra isola serve una PA che, dalle Unioni dei Comuni alla Regione stessa, **internalizzi nuove funzioni**, dal project manager al service-designer, dal data scientist all'animatore territoriale, dall'esperto in contabilità verde al giurista ambientale. Obiettivo? Rendere le **istituzioni pubbliche** più **efficienti e al passo con i bisogni** della cittadinanza del presente e del futuro, creando centinaia di posti di lavoro di qualità, diffusi in tutta l'isola, per tanti giovani altamente qualificati.

2. Diritto alla salute, all'abitare e nuovo welfare

Vogliamo un'Isola in cui vivere sia bello e appagante, con politiche che adottino un approccio intergenerazionale nella presa di decisioni a lungo termine.

Un'Isola che dia uguali opportunità di vita a prescindere dalla residenza in paesi o città, centro o periferia. Un'Isola che assicuri pari dignità senza nessuna discriminazione, che includa e valorizzi la diversità. Un'Isola in cui siano garantiti tutti i diritti di cittadinanza, a partire dal diritto alla salute.

1. Riforma radicale della sanità

pubblica. In questi ultimi anni l'emergenza si è fatta normalità: è ormai fuori misura la compromissione del diritto alla cura a tutti i livelli, dall'assistenza primaria - che oggi riguarda drammaticamente anche la salute mentale - all'emergenza-urgenza. Bisogna intervenire in profondità, perché la sanità risponda alle necessità della cittadinanza e non alle priorità clientelari dei partiti e delle loro fazioni interne, né a criteri meramente ragionieristici ed econometrici. Con il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse, dal personale sanitario ai sindacati, dai comitati di cittadini alle parti politiche, va

costruito un **Piano Sanitario Regionale triennale** con una **nuova concezione dell'assistenza socio-sanitaria** che punti realmente alla presa in carico del paziente nella sua interezza. Un piano incardinato sui seguenti pilastri: investire sulla formazione e l'aggiornamento del personale sanitario in servizio, garantendo solide prospettive di carriera; **abolire il numero chiuso** nei corsi di area medica e prevedere un adeguato numero di borse di specializzazione, per garantire sul lungo termine le esigenze del sistema sanitario; nuove assunzioni, con appositi **meccanismi concorsuali a favore delle aree con maggiori carenze** di personale; **adeguamento delle retribuzioni** alla media europea; **stabilizzazione del lavoro**, eliminando assunzioni precarie, "a gettone", tramite cooperative; ridurre le liste di attesa, anche tramite convenzioni degli specialisti gestite direttamente dalle ASL; rafforzare la sanità territoriale con la definizione di **standard di assistenza**, prevenzione e cura delle patologie croniche in un'ottica One Health, arricchendo di professionalità le Case e gli Ospedali di Comunità.

2. Legge regionale per il diritto all'abitare e limitazione degli affitti brevi. Per contrastare lo **spopolamento nelle aree interne** le misure spot

per l'acquisto e la ristrutturazione delle case non sono sufficienti se non rese strutturali e se non inserite in un **quadro organico** di pianificazione di **servizi di prossimità** e di incentivi al lavoro. Ma le difficoltà in termini di abitabilità oggi riguardano anche molte delle **città** e piccoli **paesi sulla costa**: luoghi in cui il diritto all'abitare risulta compromesso dal rialzo dei prezzi di locazione, legato agli affitti brevi in favore del mercato turistico. Per questo intendiamo portare avanti una **nuova proposta di legge** regionale, che abbia come scopo la **limitazione** del numero degli immobili dati in **locazione breve**, al fine di contenere le ricadute negative sul mercato delle locazioni residenziali di lungo periodo.

Tali limitazioni devono essere previste anche per quanti già svolgono attività di locazione breve, in quanto i soli vincoli per il futuro non sarebbero sufficienti. Nella nostra proposta, sono i **Comuni** ad avere la facoltà – e non l'obbligo – di introdurre tali limitazioni, consentendo agli enti locali una certa autonomia nella loro concreta individuazione. La proposta evita l'aggregazione di autorizzazioni in capo a un singolo soggetto, secondo il principio "un proprietario = un'autorizzazione", valorizzando così la funzione di **integrazione al reddito** dell'attività di locazione breve, che

sappiamo essere un valido supporto per tante famiglie in Sardegna. Al contempo, in questo modo, si intende garantire il **diritto alla casa** per chi decide di abitare stabilmente in Sardegna, oltre a sostenere categorie come quelle dei lavoratori stagionali in ambito turistico e studenti fuori sede.

3. Politiche giovanili attivanti. I giovani non sono semplicemente i cittadini del futuro, ma attivi portatori di idee, progetti e competenze da sprigionare nel presente. Vogliamo che la RAS, attingendo anche dal Fondo Nazionale per le politiche giovanili e da fondi comunitari, disponga un programma per le politiche giovanili, che restituiscano potere, capacità e responsabilità di azione ai nostri giovani. Immaginiamo politiche articolate su tre linee di intervento: **riuso di edifici** sottoutilizzati o abbandonati, di proprietà dei Comuni o degli enti della Regione, perché diventino **spazi di aggregazione** sociale, culturali e di localizzazione di nuove imprese private o sociali giovanili; creazione di una **rete di associazioni e imprese** giovanili under 40; istituzione di **contributi a fondo perduto** fino a 30.000 euro per progetti imprenditoriali, presentati anche da gruppi informali di minimo 2 persone tra i 18 e i 35 anni, che rispondano agli obiettivi della Strategia Regionale per lo

Sviluppo Sostenibile.

4. Legge sull'invecchiamento attivo.

Oggi il lavoro di cura pesa troppo spesso sulle spalle delle donne, madri di famiglia e lavoratrici, che si trovano sole nella gestione e nell'assistenza di nonni e genitori non più autonomi. Accanto al ripensamento dei servizi sociali e sanitari, nell'ottica di una maggiore prossimità territoriale e di un'assistenza globale e continuativa, dobbiamo vedere gli **over 65** come **portatori attivi di energie, competenze e conoscenze**, capaci di generare nuovo capitale sociale. Superando l'approccio frammentario e parziale della legislazione vigente, serve una **legge sull'invecchiamento** attivo con i seguenti obiettivi: costituzione di **laboratori di comunità**, in cui stimolare l'**interazione di anziani, giovani** del servizio civile, operatori dei Servizi territoriali, contro la solitudine, l'isolamento e i rischi di rapido decadimento cognitivo; promozione di interventi contro l'isolamento digitale, l'orientamento e l'accessibilità ai servizi; avvio di progetti di **welfare di comunità** con il coinvolgimento del Terzo Settore. In collaborazione con l'Università, dobbiamo favorire corsi per la formazione di **nuove figure professionali** legate alla cura domiciliare delle persone anziane che prevedano competenze interdisciplinari.

3. Saperi e cultura: l'infrastruttura del domani

Non possiamo essere ignoranti di noi stessi, della nostra storia, delle nostre peculiarità geografiche, demografiche, culturali; ignoranti rispetto al mondo, alle sue sfide, ai saperi necessari per orientarsi nel presente e conquistare una qualità di vita migliore. La nostra Isola ha bisogno di un vertiginoso aumento del numero di diplomati e laureati, di incrementare conoscenze e competenze decisive per rinnovare il mondo del lavoro, accrescere il benessere sociale, rompere le disuguaglianze di genere e di reddito.

1. Legge quadro sull'istruzione in Sardegna. Concretizzando l'autonomia statutaria, serve costruire insieme alle parti sociali una **legge quadro sull'istruzione** - dall'infanzia alla scuola dell'obbligo - che ampli l'offerta formativa con dei **patti educativi di comunità** che coinvolgano il territorio, che rafforzi i servizi all'infanzia e il tempo pieno, che inserisca l'**educazione all'affettività e alla sessualità**, la **lingua** e la **storia sarda**, l'**educazione ambientale**. Bisogna eliminare tutte le barriere che impediscono ai giovani di studiare e fruire della cultura. La

legge regionale sul diritto allo studio, la n. 31/1984, va superata con un nuovo articolato e nuovi investimenti che prevedano: **borse di studio** per una platea più ampia e fondate sul principio reddituale, forme di **reddito diretto e indiretto per la formazione** e la **fruizione culturale** (cinema, librerie, teatri), un sistema regionale di **comodato d'uso per i libri** di testo, **sportelli territoriali di orientamento** formativo e lavorativo. In questo quadro, occorre rilanciare un sistema pubblico per la **formazione professionale**, in raccordo con il sistema dei servizi per il lavoro, con una programmazione degli interventi a doppio canale: una linea che indirizzi la formazione verso l'acquisizione e l'aggiornamento di competenze legate a specifici settori di attività (innovativi e tradizionali), un'altra che definisca percorsi di formazione mirati alla ricollocazione lavorativa di specifici gruppi/categorie di lavoratrici e lavoratori, in linea con i reali fabbisogni di apprendimento avvertiti dal tessuto imprenditoriale locale e con le aree di specializzazione intelligente individuate a livello regionale.

2. Co-ufficialità del sardo e dell'italiano. Il sardo deve avere gli stessi diritti e ambiti d'uso dell'italiano. Le lingue di Sardegna sono la nostra

infrastruttura immateriale più importante. Serve un piano straordinario per il quinquennio 2024-2029, con interventi statutari, legislativi e organizzativi profondi. Dal punto di vista statutario, occorre **entro due anni dall'inizio della legislatura inserire la co-ufficialità del sardo con l'italiano in Statuto**. Contemporaneamente, occorre **modificare e potenziare** la legge regionale 22 del 2018 (**Disciplina sulla politica linguistica regionale**), **scrivere** il PPL (**Piano per la politica linguistica** 2024-2028) e lanciare una vasta campagna di sensibilizzazione e coinvolgimento dei genitori e delle scuole nella trasmissione intergenerazionale del sardo e delle lingue di Sardegna.

3. Aumento del Fitto Casa. Le studentesse e gli studenti sardi oggi hanno pochi mezzi di sostegno materiale agli studi: oltre alle borse di studio, i contributi per il Fitto Casa permettono di alleggerire le famiglie, e in tanti casi le giovani e i giovani stessi, di un peso sempre più gravoso sui bilanci domestici, ovvero l'affitto della casa da fuori sede. Oggi la Regione spende 3,8 milioni di euro per il bando del **Fitto Casa**, assicurando un sostegno di 2000 euro all'anno a 1076 giovani: vogliamo **10 milioni in più sul fondo**, per aumentare la platea dei beneficiari

e gli importi dell'assegno erogato, in modo da renderlo uno **strumento di vera emancipazione**, per non essere costretti a lavorare per pagare l'affitto mentre si studia o a indebitarsi.

4. Un piano per la cultura. Va democratizzato l'accesso ai finanziamenti con la creazione di un canale esclusivo di risorse da destinare a tutte le forme di espressione culturale. Serve una **legge regionale** adeguata che preveda fondi scorporati dai finanziamenti previsti per turismo, sport, spettacoli. Risorse da destinare con un bando accessibile che, tra i tanti, preveda criteri di impatto sociale, livello di coinvolgimento di partner territoriali e della popolazione, bilinguismo, continuità nel tempo. Un bando che sostenga **grandi festival**, ma soprattutto **piccoli e medi eventi** promossi da associazioni, imprese culturali ed enti pubblici. In prospettiva servirà un **Assessorato alla Cultura** che acquisisca una nuova centralità strategica all'interno di una proposta complessiva di riorganizzazione istituzionale.

4. Transizione ecologica e sovranità energetica

Vogliamo una Sardegna protagonista della transizione ecologica. Un'Isola pulita e ripulita, senza speculazioni e forme di sfruttamento neo-coloniale. Un'Isola che promuova la cura del territorio partecipata, per rispondere alla desertificazione, agli incendi, alle alluvioni e a tutti i rischi ambientali connessi al dissesto climatico e ambientale.

1. Agenzia Sarda dell'Energia (ASE) che assolva a tre scopi. In primis, **rispondere al fabbisogno di energia attuale** dei sardi e alla proiezione dei bisogni futuri, previo un coraggioso aggiornamento del **Piano energetico regionale** (PEARS). In secondo luogo, **regolare** l'installazione di impianti per **la produzione** di energia da fonti rinnovabili - senza affidare questo compito a un mercato palesemente fuori controllo. L'Agenzia avrà dunque il compito di verificare le richieste degli investitori, trattandoli alla stregua di chi vuole ottenere una concessione mineraria. Se compatibili con le politiche del PEARS, le richieste potranno essere accolte, stabilendo dove installare i nuovi impianti, con quale potenza e in che misura dividere i profitti che ne vengono. In terzo luogo, l'Agenzia deve

servire a gettare le basi di una Società partecipata a capitale misto, pianificando la produzione di energia in capo alla stessa regione Sardegna. La Società, che deve nascere entro 24 mesi dall'inizio della legislatura, porrà le basi per la più ampia **diffusione delle comunità energetiche** e **sarà essa stessa titolare di impianti** per la produzione di energia da fonti rinnovabili, **perequando costi e ricavi a vantaggio dei cittadini** e delle loro bollette. Vogliamo sfruttare sino in fondo i poteri concessi alla RAS dall'articolo 4 dello Statuto. Lo scopo ultimo è garantire ai sardi il **diritto ad energia pulita ed accessibile per tutti**, raggiungendo prima l'indipendenza energetica e poi la sovranità energetica, applicando poteri non lontani da quelli tipici di uno Stato. Il vento e il sole potrebbero diventare per i sardi ciò che il petrolio è per i norvegesi e per il loro fondo sovrano, il più capiente del mondo.

2. Legge regionale sull'energia.

Indispensabile una normativa della Regione Autonoma Sardegna su produzione, stoccaggio e distribuzione dell'energia, onde colmare gli attuali vuoti legislativi. Paletti inderogabili devono essere lo stop alla costruzione di ogni infrastruttura legata al fossile; la decarbonizzazione del sistema elettrico entro il 2030; la decarbonizzazione del

sistema energetico entro il 2035; la **diffusione** imponente delle **comunità energetiche**; l'**elettrificazione dei consumi** e l'**efficientamento energetico**; la copertura dei **consumi non elettrificabili con l'idrogeno** - rigorosamente verde e prodotto in loco. Per raggiungere questi scopi si dovrà ricorrere a tutte le **forme di generazione rinnovabile** - in primis solare, eolico in-shore e off-shore, idroelettrico.

3. Riduzione e bonifica delle basi militari. Vogliamo che la RAS apra una **vertenza** coraggiosa per ridurre il peso delle servitù militari. Entro 10 anni, **almeno due delle tre basi militari** di addestramento attualmente in utilizzo dal Ministero della Difesa **devono essere restituite alla comunità sarda**. Le **bonifiche** devono essere **a carico dello Stato**.

4. Progetti di "Custodia del territorio". Per contrastare l'**abbandono della terra**, rispondere alle **sfide climatiche**, ai rischi connessi e arginare la **desertificazione ambientale e sociale** delle aree marginali, è necessario mettere in campo strumenti e risorse per la cura del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, riconoscendo il ruolo di custodia svolto da agricoltori, pastori, coltivatori. Per valorizzare la

multifunzionalità del comparto agro-silvo-pastorale, in relazione ai **servizi ambientali** e alla **manutenzione del territorio**, andando oltre i semplici pagamenti legati alle misure di greening del Piano di Sviluppo Rurale, pensiamo sia necessario implementare dei **progetti di "Custodia del Territorio"** da riconoscere ad agricoltori e pastori attraverso delle **convenzioni** tra enti territoriali (es. Unioni dei Comuni) e aziende agro-pastorali. Progetti che remunerino **attività di monitoraggio e interventi** in relazione alla manutenzione del territorio, al **rischio idrogeologico**, alla **gestione boschiva** e al relativo **rischio incendi**. Progetti che prevedano **processi partecipativi a scala locale**, prevedendo tavoli di discussione tra i "custodi" e gli altri attori del territorio, coinvolgimento e responsabilizzazione delle comunità locali.

5. Partecipazione e democrazia reale: la politica è di tutte e tutti

Vogliamo un'Isola libera da vecchi e nuovi centralismi, che proceda a grandi passi verso la propria autodeterminazione politica e istituzionale in ambito euromediterraneo e che, sin da ora, sfrutti al massimo la sua Autonomia per far valere i propri interessi verso lo Stato e redistribuire il potere verso il basso, verso le persone, verso la cittadinanza.

1. Una legge elettorale democratica.

La legge regionale statutaria 12 novembre 2013 n. 1 è profondamente antidemocratica: aumenta il tasso di astensione, allontana gli elettori dalla democrazia rappresentativa, lascia senza rappresentanza le minoranze. Entro due anni vogliamo l'approvazione di una **riforma in senso proporzionale**, che **abbassi le soglie di sbarramento** al 3% per le liste e al 5% per le coalizioni, eliminando il premio di maggioranza e **l'elezione diretta del Presidente**; che inserisca la **parità di genere** nella redistribuzione dei seggi e **meccanismi di stabilizzazione** del Consiglio Regionale **che non minino la volontà popolare**, come la sfiducia costruttiva.

2. Nuovo Statuto. Il mondo è cambiato,

insieme all'Unione Europea e all'Italia. Le sarde e i sardi hanno il diritto e il dovere, nel pieno rispetto dei principi della Costituzione italiana e del diritto internazionale, di decidere del proprio futuro. Non l'abbiamo fatto negli ultimi decenni. Entro due anni dall'inizio della legislatura, dobbiamo riscrivere il nostro Statuto, stabilendo quali poteri abbiamo e come li vogliamo esercitare. Per fare questo, oltre il Consiglio Regionale, serve l'**Assemblea Costituente Sarda, eletta a suffragio universale, con un metodo proporzionale puro e con una bilanciata rappresentanza territoriale**. L'eventuale diniego di questo diritto da parte dello Stato centrale - Governo e/o Parlamento - sarà il presupposto di una rinegoziazione ancora più radicale dei rapporti tra Sardegna e Italia.

3. Legge regionale e Autorità per la partecipazione. Una democrazia di prossimità, partecipativa e corresponsabile, è l'unico argine alla crisi della nostra democrazia rappresentativa. Dobbiamo approvare entro 12 mesi dall'inizio della legislatura una legge quadro sulla partecipazione, co-disegnata da Consiglio Regionale, Comuni e comunità locali, che istituisca ai vari livelli istituzionali meccanismi adeguati a **rendere i cittadini/e**

sardi/e protagonisti delle decisioni pubbliche, con forme di consultazione rivolte anche ai sardi fuori dall'isola. La legge dovrà istituzionalizzare, normare e finanziare un ventaglio di **modelli di processi partecipativi adatti ai singoli processi decisionali**, scale territoriali, obiettivi e beni comuni: dal Bilancio partecipativo per co-decidere parte del bilancio di una determinata istituzione su proposta dei cittadini/e, al Dibattito pubblico per co-determinare grandi opere (ed eventualmente co-disegnarle), passando per le Assemblee cittadine su temi con elevata complessità e gli Accordi di quartiere per co-gestire il territorio (urbano ed extraurbano). La legge dovrà istituire anche una Autorità indipendente per la partecipazione che coordini i processi di selezione e finanziamento dei processi e ne monitori le attività, garantendo la loro qualità, efficacia e democraticità.

Il nostro metodo

Una vera alternativa democratica e popolare deve dotarsi di metodi e forme di azione e comunicazione coerenti con le proprie premesse e i propri obiettivi, in autonomia da centri di potere e di interesse esterni.

Trasparenza e coerenza tra dichiarazioni e azione concreta

Una delle lacune politiche più profonde in Sardegna è la mancanza di chiarezza e di coerenza tra le persone elette.

Alle dichiarazioni e alle "promesse" non corrisponde pressoché mai un'azione conseguente. ScS si impegna a non promettere ciò che non sarà possibile mantenere e a non proclamare principi ai quali non potrà attenersi. Si impegna anche a essere trasparente sulle ragioni delle proprie scelte e conseguente nelle proprie decisioni.

A chi si risponde?

Una vera alternativa politica in Sardegna può esistere solo se non ha padrini esterni ed è autonoma da obiettivi, giochi di potere e difesa di interessi esogeni. In altre parole, l'autonomia e la non dipendenza da scelte altrui sono condizioni fondamentali per qualsiasi percorso realmente democratico e orientato alla realizzazione di obiettivi politici strategici e non condizionati.

Liste pulite e rinnovate

Se Sardegna chiama Sardegna parteciperà alla sfida elettorale, non candiderà donne o uomini con condanne, anche solo in primo grado, per reati contro la pubblica amministrazione, siano esse di tipo amministrativo, che civile che penale. Noi siamo garantisti, ma nessuno deve avere alcun dubbio sui nostri candidati e le nostre candidate. Sardegna chiama Sardegna applicherà in modo rigido il principio dei due mandati. Ci sono decine di consiglieri regionali eletti già da dieci anni e più, e non hanno cambiato la Sardegna. Sono però riusciti ad impegnarsi per aumentare la propria rete di conoscenze ed il proprio bacino personale di voti. Abbiamo bisogno di una politica che ragiona così? Noi pensiamo di no. Chiediamo ai nostri potenziali compagni di viaggio di esprimersi. Liste pulite e limiti dei mandati sono i nostri fari.